

I CONTI CADOLINGI*

La famiglia dei conti Cadolingi fu una tra le più potenti e prestigiose casate feudali della Tuscia dall'inizio del X all'inizio del XII secolo¹.

Trasse il suo nome dal conte Cadolo, sebbene non ne fosse il capostipite – i documenti ci testimoniano infatti suoi antenati per due generazioni – e benché il nome di Cadolo non fosse nemmeno caratteristico della famiglia, in quanto non lo troviamo più nei suoi discendenti, tra i quali invece furono tipici i nomi di Ugo e di Lotario; essa cominciò ad essere designata con il nome “Cadolinghi” o “Cadulinghi” a partire dalla seconda metà del XII secolo², ma le

* Pubblicato in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del I Convegno del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa 1981, pp. 191-203.

Abbreviazioni usate: AAL = Archivio Arcivescovile di Lucca; ASF = Archivio di Stato di Firenze; ASL = Archivio di Stato di Lucca. Ho indicato in italiano le località identificate con certezza; col nome latino compreso tra virgolette doppie le località non esattamente ubicabili.

¹ Si vedano, in proposito, i lavori dei numerosi studiosi che, dal '600 fino ad oggi, si sono occupati della storia di questa famiglia: F. UGHELLI, *Albero et historia della famiglia de' conti di Marsciano*, Roma 1667; E. GAMURRINI, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane et umbre*, I, Florentiae 1668, pp. 283-298; G. LAMI, *Charitonis et Hippophili hodoeporici pars tertia*, in *Deliciae eruditorum seu veterum anedocton opusculorum collectanea*, XII, Florentiae 1743; C. DELLA RENA (= I. CAMICI), *Della serie dei duchi e marchesi di Toscana*, parte II, Firenze 1764, pp. 18-22; E. REPETTI, *Supplemento al dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, VI, Firenze 1846, pp. 34-37; L. PASSERINI, *Della origine della famiglia Bonaparte dimostrata con documenti*, in «Archivio Storico Italiano», n.s. II/2 (1856), pp. 29-65; IV/1 (1856), pp. 43-85; R. DAVIDSOHN, *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz*, I, Berlin 1896, pp. 83-91; L. CHIAPPELLI, *I conti Cadolingi, i conti Guidi ed il Comitatus Pistoriensis*, in «Bullettino Storico Pistoiese», XXXIV (1932), pp. 117-134; E. LOTTI, *Medio Evo in un castello Fiorentino*, Firenze 1936; E. COTURRI, *Ricerche e note d'archivio intorno ai conti Cadolingi di Fucecchio*, in «Bullettino dell'Accademia degli Euteleti della città di San Miniato», 36 (1965), pp. 109-145; H. SCHWARZMAIER, *Cadolingi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVI, Roma 1973, pp. 78-83.

² Cfr. documento del 25 gennaio 1151 (S. CAROTI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1145 al 1155/1158*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1965-1966, rel. C. Violante, n. 28, pp. 106-110), documento del 14 luglio 1174 (F. BONAINI, *Diplomi pisani inediti e regesto delle carte pisane che si trovano a stampa*, in «Archivio Storico Italiano», VI/2, suppl. 1, Firenze 1848-1889, n. XIX A, pp. 58-59) e documento del 30 agosto 1184 (N. CATUREGLI, *Regesto della Chiesa di Pisa*, Roma 1939 (Regesta Chartarum Italiae, 24), n. 569, pp. 423-426).

attestazioni di “terrae Cadulingae” o “Kadulingae” risalgono ad un centinaio di anni prima ³.

Fu probabilmente di origine longobarda, come parrebbe risultare, oltre che dalla “professione ex natione” nei documenti ⁴, anche dagli stretti rapporti che ebbe con potenti famiglie longobarde ⁵ e dal fatto che i primitivi possessi familiari si trovavano in una zona fortemente longobardizzata come quella pistoiese ⁶.

Il primo rappresentante della famiglia di cui abbiamo notizia è Teudicio (I), che risulta già morto nel settembre 923 ⁷, quando “Cuneradus comes, f. b.m. Teudici” donò alla cattedrale di Pistoia alcuni suoi beni posti presso la città. Egli ebbe, oltre al suddetto Cunerado, un altro figlio, testimoniato una sola volta in una carta del 944 ⁸, con la quale “Teudicius comes, f. b.m. item Teudici” offriva alla stessa chiesa “ex rebus hereditatis sue”, beni situati anch’essi non lontani da Pistoia.

Sulla base di questi primi documenti notiamo quindi che i più antichi possessi familiari, che dovevano già essere consistenti, si trovavano intorno a Pistoia e nell’alta e media valle dell’Ombrone ⁹, e che con ogni probabilità Teudicio (I) non fu conte a differenza dei due figli. Si pone a questo punto il problema delle origini del potere comitale dei Cadolingi, problema che si ricollega a quello più generale delle origini delle contee in Toscana.

³ Le località in cui troviamo menzione di “terrae Kadulingae” sono le seguenti: a nord di Pistoia “Cerrito” (doc. del 14 agosto 1055, S. BRUNI, *Le carte del secolo XI dell’abbazia di S. Salvatore a Fontana Taona*, in «Bulettno Storico Pistoiese», LXVIII (1966), n. 19, p. 102), Periano (doc. del 28 ottobre 1063, *ibid.*, n. 29, p. 104; doc. dell’ottobre 1096, *ibid.*, n. 39, p. 105) e Sala (doc. dell’ottobre 1096 sopra citato e doc. del febbraio 1104, Q. SANTOLI, *Libro Croce*, Roma 1939 (Regesta Chartarum Italiae, 26), n. 62, p. 410); a sud di Pistoia “Cheritano” (doc. dell’aprile 1053, *ibid.*, n. 178, p. 321), Chiazzano (doc. del marzo 1070, *ibid.*, n. 67, p. 137) e Acqualunga (doc. del 24 febbraio 1070, *ibid.*, n. 66, p. 136 e doc. del marzo 1070 sopra citato).

⁴ Cfr. documento del 2 settembre 1107 (R. PIATTOLI, *Le carte di S. Maria di Montepiano*, Roma 1942 (Regesta Chartarum Italiae, 30), n. 22, p. 44) in cui si legge: “Ugo comes f. qd. Ugonis comitis, q. professus sum ex natione mea lege vivere Langobardorum”.

⁵ Il conte Cadolo sposò Gemma, figlia di Landolfo IV principe di Capua e Benevento; sua sorella Ermengarda andò sposa ad un tale Tassimanno, che faceva parte della potente famiglia longobarda pistoiese dei Tassimanni: cfr. CHIAPPELLI, *I conti Cadolingi*, cit., p. 120.

⁶ Sull’argomento si veda L. CHIAPPELLI, *Letà longobarda e Pistoia*, in «Archivio Storico Italiano», LXXIX/1 (1921), pp. 227-338.

⁷ SANTOLI, *Libro Croce*, cit., n. 73, p. 147.

⁸ *Ibid.*, n. 9, p. 35.

⁹ I Cadolingi avevano nel territorio pistoiese ancora molti beni, oltre a quelli che ho già menzionati alla nota 2; tali possessi si trovavano a Vicofaro, Pieve a Celle, Petrolo, Piazza, Baggio e Fisciano (tutte località a nord di Pistoia), a Ramini, Masiano, Piuvica, “Prisilliano” e “Ceppetto” (località a sud di Pistoia).

È comunemente accettato che fino alla morte del duca Adalberto il Ricco, avvenuta nel settembre 915, non esistevano nella Tuscia settentrionale conti, perché questa zona era governata dal solo duca o marchese e che, quando poi si volle porre un limite alla sua potenza, troppo spesso pericolosa, si preposero alle singole contee conti nominati probabilmente dal re stesso; e proprio il documento del 923, nel quale Cunerado è indicato a Pistoia come conte, è la prima testimonianza di un conte in questa zona; e di pochissimi decenni posteriori sono le testimonianze di conti a Lucca e a Pisa.

Mi sembra quindi di poter concludere, concordemente anche con quanto afferma la più recente storiografia, che il potere della famiglia si sviluppò in opposizione ai marchesi di Tuscia, grazie proprio al favore accordatole dagli ultimi re d'Italia¹⁰; infatti i Cadolingi furono investiti dell'ufficio comitale in Pistoia già sotto Berengario (I), quando era ancora viva Berta, la vedova del duca Adalberto il Ricco, e riuscirono a conservarlo anche sotto il re Ugo e i primi imperatori della casa di Sassonia.

Non si hanno altre notizie né di Teudicio (II) né di suoi discendenti; invece del fratello Cunerado (forse il maggiore) sappiamo che ebbe due figli: Ermengarda¹¹ e Cadolo.

Il conte Cadolo, che è quello che dà il nome alla famiglia, è menzionato come vivente in documenti compresi tra il 953¹² e il 964¹³ e come defunto a partire dall'agosto 982¹⁴. Egli aumentò notevolmente la potenza e il prestigio della sua famiglia combinando illustri matrimoni (lui stesso sposò in seconde nozze Gemma, figlia di Landolfo IV principe di Capua e Benevento¹⁵ e la propria figlia Willa andò sposa al conte Ra-

¹⁰ Sull'argomento rinvio alle relazioni di H. KELLER, *La marca di Tuscia fino all'anno Mille*, e di H. SCHWARZMAIER, *Società e istituzioni nel X secolo: Lucca*, in *Lucca e la Tuscia nell'alto medio evo*, Atti del V Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Lucca, 3-7 ottobre 1971), Spoleto 1973, rispettivamente alle pp. 117-140 e 143-161.

¹¹ Su Ermengarda cfr. nota 5 e documento del febbraio 961 (SANTOLI, *Libro Croce*, cit., n. 13, p. 46).

¹² *Ibid.*, n. 7, p. 32.

¹³ *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, I/A, *Ottonis I imperatoris diplomata*, ed. TH. SICKEL, Hannoverae 1884, n. 269, p. 383.

¹⁴ Il documento è stato edito da SANTOLI, *Libro Croce*, cit., n. 6, p. 31, con la data agosto 997; io invece sono d'accordo con la datazione agosto 982 proposta nei *Regesta Chartarum Pistoriensium*, I, *Alto Medioevo (493-1000)*, Pistoia 1973 (Fonti storiche pistoiesi, 2), n. 98, p. 81.

¹⁵ Un'altra figlia di Landolfo, Willa, andò sposa al conte Rodolfo (II) figlio di Rodolfo (I), della nobile famiglia degli Aldobrandeschi: cfr. documento dell'agosto 988 (F. SCHNEIDER, *Regestum Senense*, I, Roma 1911 (Regesta Chartarum Italiae, 8), n. 19, p. 7) e l'albero genealogico della famiglia pubblicato da G. ROSSETTI, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa, Volterra e Populonia*, in *Lucca*

nieri, che la tradizione attribuisce alla nobile casata dell'Ardenghesca¹⁶), destreggiandosi con grandissima abilità nelle agitate vicende politiche del tempo (nel 964 sedeva a fianco dell'imperatore Ottone I in un giudizio tenuto a Lucca¹⁷) e creando il primo centro religioso di famiglia.

Infatti qualche decennio prima della fine del secolo X Cadolo fondò, dedicandolo a San Salvatore, un oratorio, che sotto il figlio Lotario sarebbe diventato un grande monastero; e con la costruzione di questo oratorio in località Borgonuovo, sulla riva destra dell'Arno, ai piedi del poggio di Salamarzana (odierna Fucecchio) sul quale i Cadolingi avevano un castello e una "curtis"¹⁸, egli volle meglio controllare la importantissima via Francigena proprio nel punto in cui attraversava il fiume e consolidare nel possesso della famiglia un territorio, che fino a poco tempo prima – come sembra – era appartenuto alla corona¹⁹.

Dagli originari possessi nella zona intorno a Pistoia e nell'alta e media valle dell'Ombrone, i Cadolingi si erano quindi andati espandendo nella direzione sud-ovest fino all'Arno, penetrando probabilmente attraverso la Val di Nievole, dove una loro "curtis" in Pescia e altri beni nelle due valli della Pescia Maggiore e della Pescia Minore sono documentati nel 944²⁰, anche se la mancanza di altrettanto antiche testimonianze per la zona del Monte Albano, dove beni familiari sono menzionati solo a partire dalla fine del X secolo²¹, non esclude la possibilità che tale avan-

e la Tuscia nell'alto medio evo, cit., pp. 209-338, a p. 338 e nuovamente da EAD., *Gli Aldobrandeschi*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del I Convegno di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa 1981, pp. 151-163, a p. 163.

¹⁶ Cfr. documento del novembre 988 (UGHELLI, *Albero et historia della famiglia de' conti di Marsciano*, cit., pp. 11-12). Cfr. P. CAMMAROSANO, *La nobiltà del Senese dal secolo VIII agli inizi del secolo XII*, in «Buletino Senese di Storia Patria», LXXXVI (1979), pp. 27-29 e Id., *La nobiltà senese dal secolo VIII agli inizi del secolo X*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, cit., pp. 223-256, alle pp. 239-242.

¹⁷ È lo stesso documento già citato alla nota 13.

¹⁸ In questa zona del Val d'Arno inferiore si trovava il nucleo più importante dei possessi cadolingi; la famiglia vi possedeva infatti i castelli e le corti di Gallesno, Massa Pescatoria, Cerbaia, Cappiano, Montefalcone, Musignano e Fucecchio, oltre a molti beni in Catiana (odierna Castelfranco di Sotto), San Vito (odierna Santa Croce sull'Arno), Mugnana, Vintignano, "Agutano", "Isclata", "Marcignana" e "Mitricciana".

¹⁹ Cfr. F. SCHNEIDER, *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale*, trad. it. a cura di F. Barbolani di Montauto, Firenze 1975 (l'edizione tedesca è del 1914), p. 231 nota 55.

²⁰ È lo stesso documento già citato alla nota 8.

²¹ La più antica testimonianza di beni della famiglia in questa zona è dell'agosto 982 (doc. già citato alla nota 24), quando la contessa Gemma, vedova di Cadolo, con il consenso del figlio e mundoaldo Lotario offrì alla cattedrale di Pistoia beni posti a Quarrata e Buriano (località che risiedono rispettivamente alla base e nel fianco del versante orientale del Monte Albano). In documenti posteriori troviamo menzione di possessi cadolingi nei pivieri di Montemagno e di Lamporecchio.

zamento fosse avvenuto anche da questa parte o da entrambe le parti contemporaneamente.

Dal matrimonio di Cadolo con Gemma nacquero due figli: Willa e Lotario. Lotario (I) è menzionato la prima volta e senza titolo comitale nell'agosto 982²², mentre lo troviamo nominato conte a partire dal 13 giugno 986²³. Nel dicembre 1028²⁴ è testimoniato per l'ultima volta come vivente, nel febbraio 1034²⁵ per la prima volta come defunto. Nell'ottobre 1006²⁶ tenne un placito in Pistoia, decidendo di una controversia che verteva intorno alla proprietà di alcuni terreni e di una chiesa del "comitatus Pistoriensis", unica testimonianza – questa – di un membro della famiglia che svolge attività pubblica nel suddetto "comitatus".

Egli completò l'opera iniziata dal padre, che a Borgonuovo aveva innalzato un oratorio, trasformandolo prima in chiesa e poi in monastero. Ma non fu – questo – il solo monastero di famiglia dei Cadolingi: verso la fine del secolo X, lo stesso Lotario ne fondò un altro, dedicato anch'esso a San Salvatore, sulla riva sinistra dell'Arno, circa 5 miglia ad ovest di Firenze, ai piedi del poggio di Montecascioli, in località Settimo²⁷.

Poiché proprio tra il monastero, posto in zona pianeggiante, e il poggio suddetto, dove i Cadolingi avevano un castello e una "curtis", passava la strada maestra per Pisa, da qui essi potevano controllare le relazioni commerciali di Firenze con Pisa, sia che avvenissero per via fluviale o per via terrestre.

Notiamo quindi un ampliamento del patrimonio della famiglia verso una nuova direzione e, anche in questo caso, il consolidamento di tale possesso con la fondazione di un monastero.

Dal matrimonio tra il conte Lotario e Adelasia nacquero cinque figli: Ugo (I), Lotario (II) detto Meliorello, Ranieri (I), Guglielmo detto Bulgaro o Bulgarello e Berta (I^a), ma sopravvissero soltanto Berta²⁸ e Guglielmo Bulgaro, che fu l'unico dei quattro figli maschi di Lotario a portare il titolo di conte.

²² È lo stesso documento già citato alla nota 14.

²³ Il documento, conservato un tempo nell'Archivio del monastero di S. Chiara di Lucca, è andato perduto; ci resta però la trascrizione fatta dallo Strozzi nella seconda metà del '600: cfr. Biblioteca Nazionale di Firenze, sez. Magliabechiana, XXXVII, C. STROZZI, *In che modo e da chi fu fondata la badia di S. Salvatore di Fucecchio*, p. 178.

²⁴ AAL, *Diplomatico*, ++ P 18.

²⁵ SANTOLI, *Libro Croce*, cit., n. 5, p. 28.

²⁶ C. MANARESI, *I placiti del "Regnum Italiae"*, II/2, Roma 1958 (Fonti per la Storia d'Italia, 96**), n. 270, p. 481.

²⁷ I possedimenti dei Cadolingi sulla riva sinistra dell'Arno, pochi chilometri ad ovest di Firenze, comprendevano i castelli e le corti di Settimo, Montecascioli e Mantignano.

²⁸ Su "Berta" e "Beata Berta" si vedano le rispettive voci di S. BOESCH GAJANO in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IX, Roma 1967, pp. 427-429.

Anche Guglielmo Bulgaro, a cui si riferiscono numerosi documenti compresi tra il 1034²⁹ e il 1073³⁰, seguendo la tradizione di famiglia, fece donazioni sia alla cattedrale di Pistoia che ai suoi due monasteri propri. Accennerò soltanto alla donazione del dicembre 1048³¹, con cui egli offrì al monastero di Settimo un ospizio e una chiesa posti sull'Appennino presso il valico della Futa e concesse all'abate anche le più ampie facoltà su tutti i beni che erano di pertinenza di quella chiesa e che erano posti "infra comitatum Bononiensem et Florentinum", perché questo documento ci alza il sipario su un'altra zona strategicamente molto importante, sulla quale – come vedremo – la famiglia godeva di un dominio quasi incontrastato.

Man mano che procediamo, ci rendiamo sempre più conto della potenza della famiglia, potenza che necessariamente doveva far ricoprire ai suoi membri un ruolo di primi attori nelle principali vicende politiche e religiose del tempo, che ebbero il loro più importante teatro proprio nella Tuscia.

E infatti Guglielmo Bulgaro fu legato al movimento riformatore ecclesiastico ed in particolare fu così unito da stretti vincoli di amicizia e di devozione con Giovanni Gualberto, da affidargli intorno alla metà dell'XI secolo il monastero di San Salvatore di Settimo, che servirà all'istitutore dei Vallombrosani come una specie di fortezza religiosa nella lotta da lui intrapresa contro i preti simoniaci, tra i quali era anche il vescovo di Firenze, Pietro Mezzabarba; e proprio davanti a questo monastero, il 13 febbraio 1068, si svolse la famosa prova del fuoco ad opera di Pietro Igneo, che, passando illeso attraverso il rogo, dimostrò essere vera l'accusa di simonia rivolta contro il vescovo di Firenze³².

Il conte Guglielmo Bulgaro, felice per la vittoria avvenuta nelle sue terre e sotto il suo patronato, cedette a Giovanni Gualberto anche il monastero di Borgonuovo perché vi introducesse la regola vallombrosana e ne nominò abate lo stesso Pietro Igneo, che conservò tale dignità anche dopo la sua nomina a cardinale vescovo di Albano.

Ora tutti questi fatti, dal suo stretto legame con i Vallombrosani alle generose donazioni ai suoi monasteri, farebbero pensare ad un uomo profondamente religioso e sensibile ai problemi della Chiesa e della riforma monastica. Ma si deve pensare che egli piuttosto fosse sensibile ai problemi della propria famiglia, per la cui difesa e il cui potenziamento ricorse ad ogni mezzo, non esclusa l'aggressione ai beni dei vescovi.

²⁹ È lo stesso documento già citato alla nota 25.

³⁰ UGHELLI, *Albero et historia della famiglia de' conti di Marsciano*, cit., n. VII, p. 105.

³¹ *Ibid.*, n. VI, p. 103.

³² Sull'argomento cfr., in particolare, G. MICCOLI, *Pietro Igneo. Studi sull'età gregoriana*, Roma 1960 (Istituto storico italiano per il medio evo. Studi storici, 40-41); ID., *Aspetti del monachesimo toscano nel secolo XI*, in *Chiesa Gregoriana. Ricerche sulla riforma del secolo XI*, Firenze 1966.

Il 1° dicembre 1059³³, in un solenne giudizio davanti al papa Niccolò II, vediamo il conte restituire al vescovo di Volterra, Guido, la metà dei due castelli di Pulicciano e di Colle Muscioli e altri beni nei pivieri di Chianini, Cellole e San Gimignano e chiedergli perdono “de omicidio, de ferite et de incendio et de asalto”, che aveva commessi a suo danno.

Eccoci così nuovamente di fronte ad una zona importantissima della Toscana, quale era appunto la riva volterrana della Val d’Elsa, in cui i Cadolingi avevano una forte posizione³⁴.

Guglielmo Bulgaro ebbe inoltre stretti rapporti con i marchesi di Toscana: nel 1058³⁵ lo troviamo al seguito del marchese Goffredo di Lotaringia, mentre lo accompagnava in uno dei suoi viaggi attraverso la Marca, nel dicembre 1061³⁶ al fianco della marchesa Beatrice, che teneva in Firenze un giudizio a favore del monastero di S. Maria in Firenze (Badia) e nel maggio 1070³⁷ presso la stessa marchesa che, con un numeroso seguito di grandi, presiedeva un placito.

Una riconferma degli stretti rapporti che intercorsero fra alcuni membri della nostra famiglia ed i suddetti marchesi di Toscana ci è fornita dal documento – databile intorno al 1067³⁸ – con il quale l’abate del monastero di S. Maria sopra ricordato si impegnava a ricostruire il vicino ospedale della Badia che, fondato trentasei anni prima, era però caduto in rovina, perché – come si legge nel testo – tale ricostruzione avrà luogo per la salvezza delle anime del duca Goffredo e della moglie Beatrice, del conte Lotario e della moglie Adelasia, del conte Bulgaro e di sua moglie Gasdia³⁹.

Anche Ugo (II) detto Ughiccione, a quanto sembra unico figlio nato dal matrimonio di Guglielmo con Gasdia, che è sempre menzionato con il titolo comitale in numerosi documenti compresi tra il 1073⁴⁰ e il 1096⁴¹, fu coinvolto negli avvenimenti politici del suo tempo, che corri-

³³ F. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum*, Roma 1907 (Regesta Chartarum Italiae, 1), n. 126, p. 46.

³⁴ I beni che la famiglia possedeva in questa zona erano in località poste per lo più lungo la striscia di territorio a sinistra del fiume Elsa e sulla linea di confine con il territorio fiorentino; procedendo da nord a sud troviamo Arsicciole, Catignano, Chianini, Gambassi, Germagnano, Riparotta, Pulicciano, Mucchio, Colle Muscioli, Cellole, Casaglia, Camporbiano, San Gimignano e Foci.

³⁵ C. MANARESI, *I placiti del “Regnum Italiae”*, III/2, Roma 1960 (Fonti per la Storia d’Italia, 97**), n. 405, p. 239.

³⁶ *Ibid.*, n. 413, p. 261.

³⁷ *Ibid.*, n. 424, p. 300.

³⁸ L. SCHIAPARELLI, *Le carte di S. Maria in Firenze (Badia)*, I, Roma 1913 (Fonti di storia fiorentina, 1), n. 63, pp. 158-165.

³⁹ Di Gasdia sappiamo molto poco, trovandola citata nelle fonti una sola volta, cioè nel documento sopra menzionato del 1067; ma fu presumibilmente di origine nobile perché nella iscrizione sulla pietra del suo sepolcro, posto nel vestibolo del monastero cadolingio di Settimo, si legge: “Gasdia dicta fui generoso stemmate ducta”.

⁴⁰ È lo stesso documento già citato alla nota 30.

⁴¹ ASL, *Diplomatico Altopascio*.

spondono alla fase più acuta del conflitto tra Papato e Impero, ossia tra Gregorio VII e Matilde da una parte ed Enrico IV dall'altra.

Come si legge nella *Vita S. Anselmi Lucensis episcopi*, di Rangerio ⁴², il conte dapprima si schierò chiaramente dalla parte dell'imperatore: nel sinodo quaresimale del 3 marzo 1078 ⁴³, il "filius comitis", che è da identificarsi con il nostro Ughiccone, fu minacciato di scomunica dal papa se non avesse restituito entro il 1° aprile, domenica delle Palme, alla Chiesa di Lucca i beni ad essa tolti con violenza. Ma poiché, anziché obbedire, egli prese parte alla cacciata del vescovo Anselmo da Lucca, Gregorio VII adempì la minaccia e gli inflisse la scomunica.

Certo la scomunica del pontefice doveva sembrare ad Ughiccone gravissima, se di lì a poco si riconciliò con la Chiesa, come farebbe pensare la promessa fatta nel gennaio 1082 ⁴⁴ a Pietro Igneo, abate di San Salvatore di Borgonuovo, che aveva fatto da mediatore tra il conte e il papa, che non avrebbe imposto al monastero il pagamento di alcun fodro né per la venuta del re o del marchese, né per uso proprio; e come farebbero inoltre pensare le donazioni ai suoi monasteri e le fondazioni di un ospedale annesso all'abbazia di Settimo ⁴⁵ e di altri due monasteri di famiglia, che risalgono all'ultimo periodo della sua vita.

Infatti nel 1089 ⁴⁶, insieme con la moglie Cilia ⁴⁷, Ughiccone fondò a Morrone, località posta nelle Colline Pisane tra il fiume Era ed il torrente Cascina, poco più a nord dell'omonimo castello cadolingio, in una zona contesa tra le tre diocesi di Lucca, di Pisa e di Volterra, un monastero dedicato a S. Maria. Un altro monastero dedicato anch'esso a S. Maria egli fondò qualche anno dopo a Montepiano ⁴⁸, località ai confini delle tre contee di Firenze, di Pistoia e di Bologna, dotandolo di

⁴² *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores, XXX/2, Vita metrica s. Anselmi Lucensis episcopi autore RANGERIO LUCENSI*, ed. E. Sackur - G. Schwartz - B. Schmeidler, Hannoverae 1934, pp. 1152-1307.

⁴³ C. BARONIO, *Annales ecclesiastici cum critica historico-chronologica P. Antonii Pagi*, XVII, Lucae 1745, ad annum 1078, p. 472 c. VIII.

⁴⁴ AAL, *Diplomatico*, AF 3.

⁴⁵ Cfr. documento del 10 maggio 1096 (UGHELLI, *Albero et historia della famiglia de' conti di Marsciano*, cit., n. IX, p. 106).

⁴⁶ J.B. MITTARELLI et A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses ordinis sancti Benedicti*, III, Venetiis 1758, App., n. 66, col. 96. In questa zona i Cadolingi avevano i castelli e le corti di Morrone, Soiana, Vivaia, Bagno ad Acqua (odierna Casciana Terme), Colle Montanino, Santa Luce, Montevaso e Pietracassa.

⁴⁷ Anche "Cilia f. Teuzo" fu sepolta – come la suocera Gasdia – nel monastero di famiglia di Settimo. L'iscrizione sulla sua lapide tombale ci fornisce la data della morte: 24 aprile 1096.

⁴⁸ Cfr. documento dell'aprile 1096 (PIATTOLI, *Le carte di S. Maria di Montepiano*, cit., n. 13, p. 28). In questa parte della Tuscia settentrionale, nell'alta e media valle del Bisenzio e della Sieve, i Cadolingi avevano i castelli e le corti di Vernio, Mangona e Montecarelli oltre a molti beni a Cavarzano, Mercoiano, Galliano e nel piviere di San Gavino Adimari.

molti suoi beni posti “infra curte” di Vernio e “infra curte” di Mangona. Tuttavia credo che questa generosità testimoni non solo la pia attività di Ughiccone, ma anche e soprattutto la sua spiccata sensibilità per la realtà politica, perché in questo modo non faceva altro che rafforzare il dominio territoriale della propria famiglia in altri due punti chiave della Tuscia.

Ma neppure una famiglia così potente e ricca, come abbiamo visto essere quella dei Cadolingi, poté sottrarsi alla crisi economica in cui cadde tutta la grande nobiltà per aver partecipato alla onerosa lotta per le investiture, e che vide le più prestigiose casale feudali della Tuscia costrette a dare in pegno alcune terre per procurarsi del denaro liquido. Ci restano per il periodo 1093-1096 tre documenti ⁴⁹ in cui vediamo il conte Ughiccone impegnare sue terre; ma queste testimonianze si fanno più numerose con i suoi figli e successori: Ugo (III) detto Ugolino, Lotario (III), Ranieri (II) e Bulgarino (II).

Il 4 agosto 1098 ⁵⁰ i quattro fratelli, che troviamo qui menzionati insieme per l'ultima volta, e tutti con il titolo comitale, posero come garanzia un loro pezzo di terra per venti lire; il 2 luglio 1104 ⁵¹ Ugo e Lotario, gli unici due rimasti in vita, dettero in pegno terre per duecento lire. Il 4 gennaio 1108 ⁵² il conte Ugo, che sopravvisse a tutti i suoi fratelli, impegnò terre per sette lire e il 30 dicembre del medesimo anno ⁵³ fece lo stesso per cento lire. Infine il 1° febbraio 1109 ⁵⁴ lo stesso conte dette in pegno la metà del castello e della corte di Morrone e il 6 aprile 1109 ⁵⁵ la metà della sua parte del castello e della corte di Vivaia.

Nella maggior parte dei casi essi furono debitori di quegli stessi monasteri, che avevano fondato e riccamente dotato; conferma – questa – del fatto che i laici fondavano chiese e monasteri più per fini politici che per fini religiosi, e cioè sia per consolidare nelle proprie mani il possesso di un territorio, sia per avere una riserva di denaro o di oggetti preziosi sempre disponibile per ottenere prestiti: prestiti che molto spesso dovevano essere coatti e non restituiti.

Tale necessità di denaro che per Ughiccone è da mettere in relazione con la sua partecipazione alla lotta per le investiture, per i suoi figli ed in special modo per Ugo (III) fu determinata dalla loro partecipazione ai

⁴⁹ Cfr. documento del 5 maggio 1093 (AAL, *Diplomatico*, * K 89); documento dell'agosto 1094 (ASF, *Diplomatico S. Apollonia*); documento del maggio 1096 (ASL, *Diplomatico Altopascio*, copia di età coeva).

⁵⁰ ASL, *Diplomatico ad annum*, cit. in R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, trad. it., I, Firenze 1956, p. 422 nota 1.

⁵¹ AAL, *Diplomatico*, + F 28, menzionato in DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, cit., alla nota suddetta.

⁵² AAL, *Diplomatico*, ++ P 23.

⁵³ AAL, *Diplomatico*, * K 79, menzionato in DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, cit., alla nota suddetta.

⁵⁴ SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum*, cit., n. 144, p. 51.

⁵⁵ CATUREGLI, *Regesto della Chiesa di Pisa*, cit., n. 230, p. 138.

conflitti che si svolsero tra Lucca e Pisa ed intorno al castello imperiale di Prato nel primo decennio del XII secolo ⁵⁶.

Sebbene le fonti documentarie e cronachistiche non ci diano alcuna notizia diretta sul ruolo svolto dalla famiglia dei Cadolingi nel gioco politico del tempo, non si può tuttavia mettere in dubbio la sua partecipazione a questi conflitti, ed in particolare alla guerra contro Prato, che vide scendere in campo tutti i partiti della Tuscia. Anzi proprio dall'esame degli schieramenti dei partiti che presero parte all'assedio di quel castello, appartenente ai conti Alberti, quasi con certezza risulta che Ugo (III) si schierò al fianco di Matilde, dalla parte cioè dei conti Guidi, di Lucca, Firenze, Arezzo e Pistoia e quindi contro gli Alberti, Pisa, Volterra e Siena: tra le milizie dei Lucchesi che facevano parte dell'esercito capeggiato dalla marchesa, si trovava Anselmo, l'abate del monastero cadolingio di San Salvatore di Borgonuovo, e tra i condottieri dello stesso esercito c'era il fedele vassallo di Matilde, Arduino da Palù, suocero del conte Ugo (III).

Tutti gli studiosi che si sono occupati dei Cadolingi, parlando della moglie di Ugo, Cecilia, affermano – senza però dimostrarlo – che ella aveva sposato in prime nozze uno dei potenti nobili pisani, Opizzo, membro della famiglia degli Upezzinghi. Secondo loro, proprio questo matrimonio spiegherebbe l'innesto della famiglia dei Cadolingi in quella degli Upezzinghi; è vero infatti che in un documento del luglio 1174 ⁵⁷ troviamo menzionati dei “*consules Cadulingorum et Opettingorum*” come rappresentanti degli interessi comuni della famiglia, e nell'accordo stipulato nel 1285 ⁵⁸ tra i nobili di Calcinaia e il Comune di Pisa si parla ancora di “*domus Opetingorum et Cadulingorum*”, tuttavia non me la sentirei di condividere tale affermazione, anche se per il momento non ho tutti gli elementi per confutarla.

È certo invece che la contessa Cecilia, rimasta vedova del conte Ugo, si sposò nuovamente con Tancredi Nontigiova degli Alberti ⁵⁹.

La famiglia dei Cadolingi si estinse sicuramente con il conte Ugo (III): dal suo matrimonio con Cecilia non dovevano essere nati o perlomeno sopravvissuti dei figli, se nel suo testamento scritto proprio nel giorno della morte – 13 febbraio 1113 ⁶⁰ – volle che certe disposizioni

⁵⁶ Sull'argomento si veda DAVIDSOHN, *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz*, I, cit., p. 79.

⁵⁷ Documento citato alla nota 2.

⁵⁸ P. TRONCI, *Memorie Istoriche della città di Pisa*, Livorno 1682 (rist. anast. Bologna 1967), pp. 250-255.

⁵⁹ Un'altra figlia di Arduino da Palù, Ildegarda, era andata in sposa ad un Alberti; si era infatti unita in matrimonio con un fratello di Tancredi Nontigiova, il conte Albertino, che risulta già essere morto nel settembre 1128 (R. FANTAPPIÈ, *Le carte della prepositura di S. Stefano di Prato*, Firenze 1977, n. 26, p. 56).

⁶⁰ Il testamento del conte Ugo (III) si conserva in ASL, *Diplomatico Gamurrini*, in una copia della fine del XII secolo. Ma essendo il documento in pessimo

venissero annullate nel caso che gli fosse nato qualche figlio legittimo postumo.

In questo ultimo atto della sua vita egli disponeva che tutti i suoi beni ecclesiastici, in qualsiasi modo giusto o ingiusto fossero stati suoi in vita o in morte, venissero restituiti ai vescovi di Lucca, Pisa, Firenze, Pistoia e Volterra nelle cui diocesi tali beni erano situati, “excepto iure uxoris *sue*, donec lectum mariti sui casto ordine observaverit, et exceptis servis et ancillis et feodis equitum de masnada”.

Ma queste disposizioni, prese da Ugo sul letto di morte, accesero nella Tuscia una lunga serie di conflitti perché, sebbene i vescovi fossero stati istituiti come principali eredi della potenza cadolingia, altri accamparono pretese su di essa: in primo luogo l'imperatore che aveva visto ignorati del tutto i suoi diritti su quella parte di castelli e di beni che quei “*comites imperii fideles*” dovevano aver tenuto in feudo dall'Impero⁶¹, in secondo luogo le città che intravidero la possibilità di un loro accrescimento di forze ed infine alcune potenti famiglie che in nome di relazioni di parentela più o meno legittime con l'ultimo Cadolingio – come fecero gli Alberti, i Da Palù e gli Upezzinghi – o in nome di un qualche diritto che noi ignoriamo – come fecero i Guidi – vollero comunque aumentare la loro potenza mettendo le mani su questa importantissima eredità.

stato di conservazione, perché completamente mancante della parte destra, se ne possono ricavare pochi dati; ci aiuta però a comprenderne il testo un documento di pochissimo posteriore – del 20 febbraio 1113 – con il quale si procedette all'esecuzione delle disposizioni contenute nel testamento stesso.

⁶¹ Il 18 luglio 1194 l'imperatore Enrico VI confermò al monastero di San Salvatore di Fucecchio “*specialiter impero attinens*” tutte le donazioni fatte “*a comitibus imperii fidelibus, scilicet b.m. Kadulo, Lotario (Lotario I), Bulgarello, Ugicione (Ugo II) et Ugolino (Ugo III)*” (J.F. BÖHMER, *Acta imperii selecta*, I, Innsbruck 1870, n. 192, pp. 176-177). Questo diploma fu riconfermato dagli imperatori Ottone IV e Federico II rispettivamente il 12 febbraio 1210 (*ibid.*, n. 240, p. 217) e il 6 luglio 1226 (G. LAMI, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, I, Florentiae 1758, p. 354).

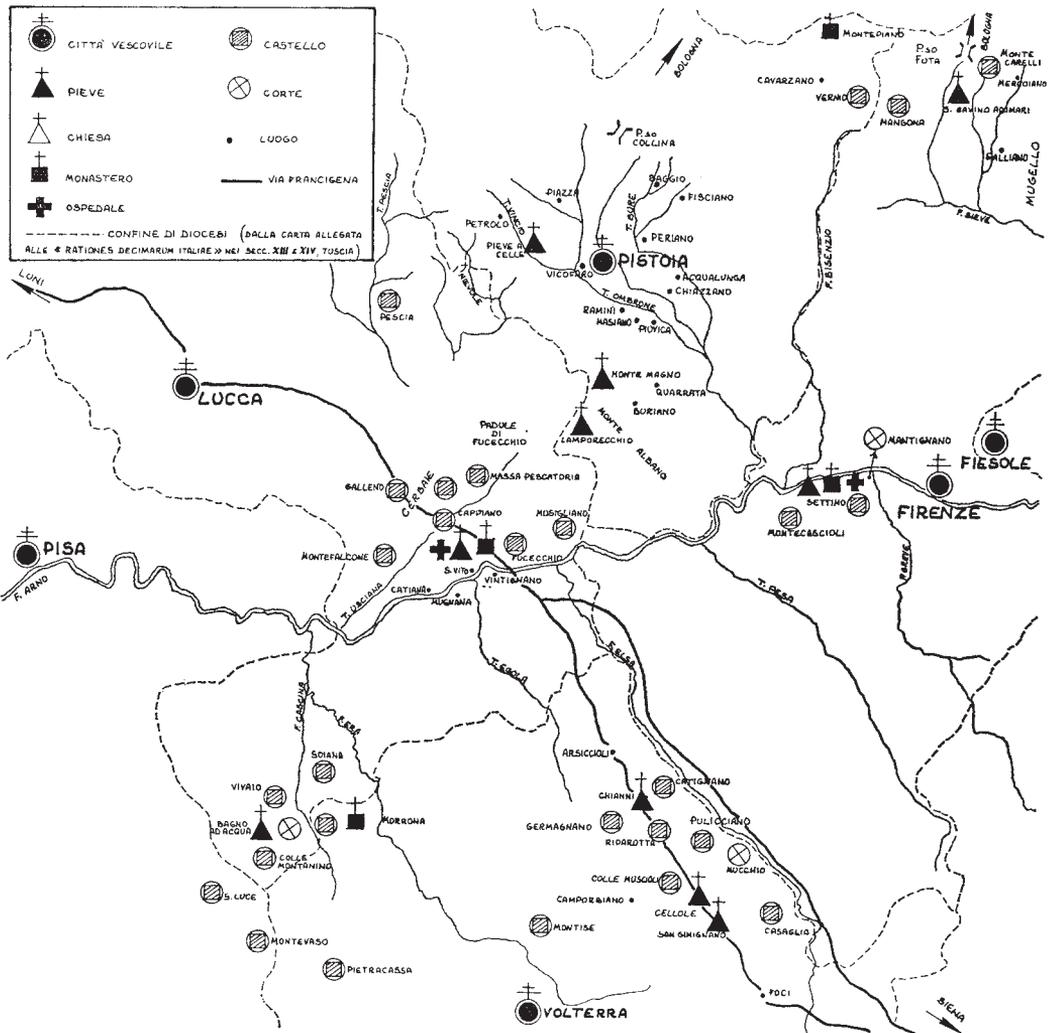


Fig. 1. I possedi dei conti Cadolingi.

GENEALOGIA DEI CONTI CADOLINGI

